F R A N C E S

Regia: Graeme Clifford. *Sceneggiatura:* Eric Bergren, Christopher DeVore, Nicholas Kazan. *Fotografia:* Laszlo Kovacs. *Montaggio:* John Wright. *Musica:* John Barry. *Interpreti:* Jessica Lange (Frances Farmer), Sam Shepard (Harry York), Kim Stanley (Lillian Farmer), Bart Burns (Ernest Farmer), Christopher Pennock (Dick Steele), James Karen (giudice Hillier), Jeffrey DeMunn (Clifford Odets). *Produzione:* Brooksfilm per la EMI. *Distribuzione:* Cidif. *Durata:* 140'. *Origine:* USA 1982.



La vera Frances Farmer in tribunale e Jessica Lange nel film.

Curioso atteggiamento di Hollywood: prima distrugge coloro che non si attengono alle sue regole del gioco, poi alle sue vittime erige un monumento. "Frances" sta per Frances Farmer, l'attrice morta a 56 anni nel 1970, che conobbe alcuni momenti di celebrità nella seconda metà degli anni trenta. Alla Paramount dal 1935 Frances aveva recitato Cecov, i classici e i drammi sociali del Group Theatre, fu usata, impiegata, incatenata al suo contratto di sette anni. Accompagnata sotto i riflettori delle festose anteprime, sbattuta sui fogli scandalistici per i suoi atteggiamenti eccentrici, le sue battute sprezzanti le sue simpatie.
L'alcolismo, un'infrazione al codice della strada e altre piccole cose accumulate le apriranno le porte prima della prigione e poi in una caduta senza sbocchi (alla quale contribuisce il dissennato condizionamento della madre) quello di un ospedale psichiatrico. Fughe, crisi, miglioramenti, ricadute e alla fine una lobotomia (che ci fa ricordare il film "qualcuno volò sul nido del cuculo"). Così nel 1958 Frances era guarita, era stata liberata chirurgicamente da quegli eccessi di emotività, creatività e fantasia che la rendevano una persona antisociale.

La storia è ora accuratamente ripercorsa da "Frances" film interpretato da una Jessica Lange a cui solo una super M. Sleep (La scelta di Sophie) è riuscita a strappare l'Oscar. Il film però tradisce nella prima parte le nostre aspettative e diviene uno di quei film che Frances avrebbe detestato interpretare. La storia della più anticonformista delle attrici diventa la storia del luogo comune, del lento snodarsi della prevedibilità. Tutto quello che si racconta è vero, ma più è vero e più il film pare artificioso e convenzionale. Mentre migliora e diventa a volte intenso e coinvolgente nella seconda parte quando rimane quasi la storia di una donna e della sua follia. Allora Jessica Lange sa utilizzare al meglio le sue qualità e tonalità espressive. Allora emerge con efficacia l'importante figura della madre nella bella interpretazione di Kim Stanley. Allora si giustifica la scelta registica di una ambientazione buia, claustrofobica e oppressiva e la sofisticata coloritura che le dà Laslo Covaks con una fotografia d'interni morbidamente chiaroscurale. E la Lange è di una verità sconvolgente nella sua gamma di espressioni tra istinto e ragione, tra la sicura pacatezza e le esplosioni di violenza contro la madre, i poliziotti, gli psichiatri.

m.t.